

**L'INDAGINE**

**IL 25 APRILE  
DELLE POLEMICHE,  
C'È CHI LO CELEBRA  
AD ANNI ALTERNI**

MAGLIE, PAGINE 10-11

DI ANTONIO MAGLIE

**L**e polemiche sul 25 aprile non sono una novità. Al principio furono l'eredità della rottura dell'unità anti-fascista sancita dalla 'cacciata' dal governo di comunisti e socialisti. Si accompagnavano, normalmente, al dibattito sul 'tasso di purezza' dell'antifascismo con la conseguente connotazione della ricorrenza in una maniera piuttosto che in un'altra. Non si può negare che i comunisti ebbero una notevole responsabilità eleggendosi a unici esecuti dello spirito resistenziale, seguendo una logica che portava all'esclusione più che all'inclusione. Ma si trattava di un vecchio difetto del Pci, che risaliva agli anni in cui l'unico antifascismo a denominazione di origine controllata era quello comunista. Cosa ovviamente non vera e perciò produttrice di paradossi visto che finivano per essere bollati come socialfascisti personaggi come Giacomo Matteotti e Carlo Rosselli che dal fascismo furono ammazzati mentre, al contrario, le intese con Hitler le faceva Molotov per conto di Stalin.

**I comunisti, però, non ci sono più da tempo e l'oblio avrebbe dovuto seppellire queste diatribe, figlie dello spirito di tempi consegnati alle analisi degli storici.** Invece, arrivò Silvio Berlusconi che dovendo costruirsi un nemico intorno al quale imbastire la sua narrazione politica di grande 'liberal-democratico' (immaginario), i comunisti se li inventò dando contorni materiali a semplici categorie dello spirito (personale). Il risultato, come ha scritto Giovanni De Luna in un libro di qualche anno fa ("La Resistenza perfetta", Feltrinelli), fu "un pugnace revisionismo storiografico che ha utilizzato il ventennio berlusconiano nel tentativo di espungere l'antifascismo e la Resistenza dal paradigma di fondazione della nostra democrazia repubblicana".

**Insomma, Matteo Salvini e i suoi allievi nelle ultime settimane non si sono inventati nulla di originale ma hanno semplicemente creato le condi-**



zioni per ravvivare i solchi di un terreno abbondantemente arato dall'ex cavaliere che nel frattempo viene vissuto (persino da chi gli deve una tanto imprevedibile quanto brillante carriera politica o da chi lo ospitava tra squilli di trombe e rulli di tamburi a giovanili feste di partito) come un foruncolo fastidiosissimo da eliminare per giungere alla definizione di una nuova destra se non unitaria, almeno unita. In questa Italia sempre in bilico tra pentimenti e revisionismi, finiscono per accadere cose strane intorno a questa data dalla difficile digeribilità (più che per motivi ideali, per esigenze di bassa cucina).

**Si produce così un pericoloso corto circuito.** Essendo segnato in rosso sul calendario di aprile, quel numero (25) non lo si può cancellare, però lo si può mettere in discussione. Poiché in gioco ci sono anche delle sensibilità (votanti), meglio farlo per via indiretta. Salvini, allora, va a Corleone ed emulo del prefetto Mori, dice, urbi et orbi che la sua emergenza è la lotta alla mafia che, temiamo, non scomparirà dal nostro Paese subito dopo il viaggio in Sicilia del ministro dell'Interno. Andando da quelle parti, poi, dovrebbe pure ricordare le vittime di Portella della Ginestra e il legame indissolubile tra lotta

alla criminalità organizzata (e ai rapporti trasversali con la politica e pezzi dello stato) e battaglia per una democrazia compiuta. Quest'ultima identificabile proprio in quel 25 aprile che il ministro preferisce aggirare poiché non gli interessa il dibattito su fascismo e comunismo, come se si trattasse di partecipare a una tavola rotonda o una diretta web e non di celebrare il momento fondativo di quella Repubblica che lui è chiamato a rappresentare.

**In Italia basta poco ad attivare lo spirito imitativo.** A Bologna avevano pensato di celebrare la festa della liberazione alla Magneti Marelli, la fabbrica in cui lavorava Gualtiero Mazzocchi, partigiano ammazzato dai nazisti. L'azienda prima era di Fca, ora è di un fondo giapponese. I manager hanno negato l'apertura dei cancelli poiché l'Anpi, cioè i partigiani, e i rappresentanti istituzionali non sono dipendenti. Il rifiuto ha indotto Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto Storico Parri, a sottolineare: "Le istituzioni e l'Anpi non sono di parte. A meno che non si voglia con questo accettare la vulgata di Matteo Salvini che vuole mutare il giudizio sul fascismo. Ma se cambia il giudizio sul fascismo, cambia il giudizio sulla nostra democrazia".

La Liberazione. Alcune fotografie delle manifestazioni in strada il 25 aprile del 1945.

## Ancora polemiche sull'antifascismo: così la Festa della Liberazione viene celebrata ad anni alterni



**motivate e offensive per la memoria, sono la misura dello stato di sofferenza in cui versa la democrazia in questa era di sovranismo trionfante.**  Perciò tutti coloro che se ne fanno portavoce, da Salvini in giù, hanno l'obbligo di parlar chiaro. Come diceva lo scrittore-collaborazionista francese, Pierre Drieu La Rochelle: "Siate fedeli all'orgoglio della Resistenza, come io sono fedele a quello della Collaborazione. Non barate, come non baro io".

**Lo storico Emilio Gentile in un libro in cui confuta la tesi del "fascismo eterno" ("Chi è fascista", Laterza),**  spiega i rischi della "democrazia recitativa".

**Leggermente più a nord, a Lentate sul Seveso,** la sindaca fozista, Laura Ferrari, ha annunciato che la sua amministrazione si concederà un 'anno sabatico'. Insomma, nelle celebrazioni si passerà direttamente dal 73° al 75° (anniversario: cadrà nel 2020). A quel punto le celebrazioni riprenderanno "con una manifestazione apolitica e apartitica per restituire il 25 aprile a tutti gli italiani". Non è dato sapere dall'alto di quale competenza la Signora possa stabilire in che maniera quella data possa diventare di tutti gli italiani o in che modo sia stata tolta dalla disponibilità di alcuni italiani. Sinceramente l'abuso della 'a' privativa induce a pensare che voglia organizzare qualcosa di più vicino al suo personalissimo gusto politico.

**In fondo è come con le nomine: le figure super partes chissà perché fanno riferimento sempre a una parte** (la propria) e se quelli che c'erano prima non avevano il monopolio della qualità professionale, non si capisce perché debbano rivendicarlo quelli che arrivano dopo. La Liberazione non fu al di sopra delle parti tanto è vero che chi combatté si definiva 'partigiano'. Le differenze non vennero cancellate ma solo unificate in un progetto

immediato e ambizioso: la costruzione di quella democrazia che consente oggi alla signora Ferrari di amministrare il comune di Lentate. Su quell'idea (o ideale) si immolarono quasi 55 mila partigiani (17.500 erano militari); la metà erano comunisti, un quarto di Giustizia e Libertà. La Toscana da sola nelle rappresaglie pagò un prezzo altissimo: 4.461 vittime, praticamente un terzo degli abitanti del paese amministrato dalla signora Ferrari.

**A questa grande storia siamo debitori: non merita di essere celebrata ad anni alterni.** Jean Paul Sartre per ricordare le forti passioni di quei tempi, usò un paradosso: "Mai siamo stati liberi come sotto l'occupazione tedesca". Una libertà spirituale, interiore che esplodeva in una ribellione. Natalia Ginzburg la raccontò con queste parole (riportate da Claudio Pavone in un libro straordinario: "Una guerra civile", Bollati Boringhieri): "Furono anni in cui molti divennero diversi. Diversi e migliori... Questo spandeva intorno uno straordinario benessere, e quando ricordiamo quegli anni, ricordiamo il benessere insieme ai disagi, al freddo, alla fame e alla paura".

**Queste iniziative estemporanee, im-**

cratiche degli ultimi settanta anni, negli Stati fondati sulla pratica della sovranità popolare, hanno cercato di realizzare la simbiosi fra il metodo e l'ideale della democrazia. Ma la simbiosi non sempre è stata realizzata. Infatti, con il metodo democratico la volontà popolare può eleggere liberamente una maggioranza e un governo che non perseguono come scopo principale la realizzazione dell'ideale democratico".

**Questa simbiosi nella nostra Costituzione, figlia del 25 aprile, trova la sua espressione più chiara nell'articolo 3:** "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Ecco il senso del 25 aprile: coloro che si defilano dicano con chiarezza (e con i fatti) se credono ancora in questa democrazia, risultato di metodo e ideale.